

PREZZO CENT. 10

ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 10 —
ABBONAMENTO ORDINARIO L. 5.—
SEMESTRE o TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi all'Amministrazione Piazza Aguselli 2

Cesena 11 Ottobre 1919

ANNO XXXI — N. 22

Le inserzioni si ricevono presso L' Agenzia Pubblicità - NULLO GARAFFONI - Corso Mazzini 9.
Ringraziamenti, diffide, necrologie, ecc. cent. 10 la parola corpo 8 tassa governativa in più.

IL RE e la Banca del Reduce

S. M. il Re ha in questi giorni dimostrato tutto il suo interessamento e ha promesso tutto il suo appoggio morale alla Banca Nazionale del Reduce, costituitasi di recente col nobilissimo e provvido scopo di recare aiuto finanziario al cittadino che, compiuto il proprio dovere di soldato, ritorna in patria e riprende la sua attività civile, sorreggendolo con tutte le diverse forme di credito a un tasso minimo.

L' interessamento del Sovrano, che generosamente ha contribuito e contribuisce al benessere e al miglioramento economico e morale dei combattenti, rassicura che l' ottima istituzione potrà in breve tempo raggiungere e praticamente corrispondere agli altissimi scopi che si propone.

Evoluzione o rivoluzione?

La risposta non è dubbia per noi che summo uomini d' ordine anche quando l' essere tali poteva non sembrare né simpatico, né opportuno. Ma tale risposta è duopo ripeterla ogniqualvolta gli avvenimenti sociali lo rendono necessario.

Alla fregola rivoluzionaria di uomini e di partiti noi contrapponiamo ancor oggi la nostra fede inconcussa nella necessità supreme dell' ordine e della disciplina; alle virtù teumaturgiche di programmi catastrofici e dinamitardi noi modestamente contrapponiamo un onesto programma di ordine, di libertà, di rinnovamento, di lavoro.

Non crediamo nel progresso disgiunto dall' ordine, così come non crediamo che una nuova struttura sociale possa oggi sovrapporsi o sostituirsi all' attuale mediante lo sviluppo violento di una rivoluzione.

Un cambiamento di regime nelle attuali terribili contingenze economiche non potrebbe che trascinarci verso un' era sinistra di degradazione.

Mentre tutto si discute, tutto si vilipende, tutto si nega, non si può ragionevolmente parlare di rivoluzione.

Lasciamo che i valori umani si misurino e si preparino!

Non è detto che da essi sorga una delle tante affermazioni dogmatiche così care ad alcuni!

Dall' intricata rete delle umane aspirazioni e degli umani interessi possono sorgere inaspettati e nuovi contrasti; inaspettate, libere nuove forme di vita e di pensiero

Il partito liberale non ripugna da questi contatti, ma li attende, li vuole, li chiama a raccolta per quell' attività riformatrice che sola ci può condurre verso orizzonti nuovi di civiltà e di progresso.

Un movimento intellettuale e morale ispirato alla necessità suprema del nostro paese, italianamente combattivo, gagliardamente dinamico, potentemente rinnovatore non è forse una forma determinata di evoluzione sostanzialmente superiore ad ogni incompreso moto rivoluzionario?

Se tale movimento è possibile, senza il quale non sarebbe d' altra parte possibile una seria azione rivoluzionaria, noi pensiamo che si possa e si debba ancora **servire il paese** con dignità d' uomini liberi combattendo nelle file del **partito liberale** contro ogni arbitrio di uomini e di classi, contro ogni mistificazione della verità, contro la decadenza delle Istituzioni e della morale, contro i nemici della Patria e della libertà, contro gli abusi politici, le speculazioni sfacciate e le violenze morali che infestano questa nostra Italia.

Una lettera dell' on. Facchinetti

Siamo dolenti di dover pubblicare, per cause indipendenti dalla nostra volontà, soltanto oggi la seguente nobilissima lettera dell' illustre deputato di Rimini; ma la dichiarazione di voto che essa contiene, non perde oggi di valore, in quanto è esplicita e franca manifestazione di una volontà e di una coscienza, che non permettono transazioni, non subiscono inquinamenti parlamentari o ministeriali.

Roma, 28 Settembre 1919.

On. Direzione del Corriere Riminese
Rimini

Se nelle più importanti manifestazioni della Camera, qualora il tempo e la tranquillità lo consentissero, ogni deputato vorrebbe poter dare chiara ragione del proprio voto all' atto in cui lo esprime, è ben naturale che questo desiderio sia sentito in quest' ora così grave per il paese.

Non ascritto al fascio parlamen-

tare, né ad altri gruppi, non disposto per temperamento e per riflessione ai salti nel buio, ho espresso voto contrario al Ministero, obbedendo unicamente al sentimento della mia coscienza.

La maggioranza della Camera ed il paese ascoltarono con un senso di benevola fiducia le prime dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio all' atto della sua assunzione al Governo: **equità, ordine nella libertà, fermezza, previdenza**

Oggi era dovere di ogni deputato domandarsi: corrisposero alle promesse, i fatti?

Troppe volte a parer mio non vi corrisposero.

Nessuno oserà disconoscere le difficoltà, in cui l' on. Nitti venne a trovarsi ma nessuno che abbia animo sereno potrà affermare che i suoi atteggiamenti e la sua politica abbiano dimostrato il proposito di valorizzare la nostra grande, magnifica vittoria, senza preoccuparsi degli elementi estremisti, fino a subirne spesso la imposizione.

Per la guerra i partiti si distinsero tra loro in modo ben diverso: **coloro che nel periodo della neutralità, ed anche prima, auspicavano alla guerra — coloro che riconosciutane dal Governo la fatale necessità, ed una volta dichiarata, la sostennero con lealtà piena — coloro che, associandosi nelle pubbliche manifestazioni ai secondi, in fatto non spiegavano una uguale azione — ed infine coloro, i socialisti, che furono avversi prima durante e dopo la guerra, pur non avendo manifestato, quando essa era minacciata, lo stesso fervore usato onde svalutarla.** Cura precipua dell' On. Nitti parve troppo chiaramente quella di soddisfare i due ultimi, trascurando e lo identità dei primi e la responsabilità lealmente assunta dai secondi.

Potrà essere un comodo ed utile giuoco politico quello di far credere che una parte della Camera pensi di avventurarsi in una nuova guerra; ma la verità è che l' Italia si trova in questo momento avvolta da una specie di labirinto, dal quale non riuscirà ad uscire, se ad una parte dei combattenti **autentici** non si darà la sensazione precisa di saper apprezzare e di voler cogliere nel miglior modo possibile il frutto dei loro immensi sacrifici.

Non è lecito confondere la piaga del militarismo, coi doveri verso i combattenti. E però se male fece il Governo a indugiare, come tut-

tora indugia, nel sopprimere tutti gli ingombranti organismi militari i quali costituiscono ormai una piaga parassitaria, meno opportunamente ancora egli agì confondendo o almeno sembrando di confondere chi fece tutto il proprio dovere, con gli immeritevoli, permettendo che tutta una feroce ed indegna campagna di ignominie si manifestasse contro l' esercito vittorioso.

Finalmente, per accennare ad un altro dei principali motivi che scossero la mia fiducia nel Gabinetto, rilevo la ormai troppo prolungata esitanza nel richiedere al paese i sacrifici necessari per riparare ai danni finanziari prodotti dalla guerra-**Riforma tributaria, prelevazione dai patrimoni, prestito forzoso**, rimasero finora nella stasi degli studi e intanto Stato, Provincie e Comuni con spaventosa rapidità aumentano il proprio debito! Suole affermarsi che il contribuente italiano è il più rassegnato; ma una tale rassegnazione diventa inquieta quando non gli si dia il senso che paghino i più abbienti, anzitutto, gli arricchiti per la guerra, e che alle inevitabili e sempre nuove spese, si aggiungano razionali economie.

Dopo queste precise dichiarazioni del mio pensiero, con la sensazione tuttora favorevole per l' opera spiegata dal Ministro degli Affari Esteri, non certo nel suo discorso sempre all' unisono col Capo del Governo, esprimo l' augurio, che, nonostante le palesi difficoltà e deficienze, possa il nostro paese superare nel modo più degno la crisi odiosa e così profondamente turbato.

Con saluti cordiali

aff.mo

G. FACCHINETTI

I tempi cambiano e cambiano le opinioni.

Sol che si vada indietro di cinque o sei anni e si faccia un esame su quel che erano le opinioni riguardo alla donna in rapporto alla vita sociale e politica e lo si contrapponga ad altro esame che si faccia all' opinioni dell' oggi nostro, c' è da pensare che un cataclisma ben grande abbia rivoluzionato le coscienze e se di cotanta vittoria oggi possiamo cantar « noi le derise e caluniate femministe e suffragiste, noi le squilibrate, le pazze.

L' art. 134 del Codice Civile « La moglie non può donare, alienare beni immobili, sottoporli ad ipoteche, contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali, costituirsi sicurtà, né transigere o stare in giudizio relativamente a tali atti senza l' autorizzazione

del marito » non esiste più; la donna che col matrimonio perdeva la sua personalità giuridica oggi la mantiene: può di diritto quindi regolare i suoi affari a suo talento, ben inteso che non riguardino il patrimonio dotale, istituzione questa che ha il suo particolare e tassativo scopo nell'utile familiare ed è tuttora sottoposta al dispositivo degli art. N. 1388 e seguenti.

Oh! non si guastino il sangue per questo tutti coloro che considerano la donna solo per il suo pregio di femminilità e la credono o un cieco animale da lavoro più o meno materiale se del popolo, specie quello campagnolo, o un riempitivo della propria vita più o meno elegante o di lusso se della classe borghese o blasonata, si che parlano di vedere nella testa delle loro donne in sostituzione del cranio e del cervello un alcuo che di simile altro scatolone delle cianfrusaglie: merletti, nastri ecc. e facendo di tutte un mazzo, le credono inette a più elevato ed utile esercizio mentale deducendo da cotale vedere e credere nuovo motivo di dissolvimento familiare.

Si persuadano tutti questi timorati custodi della morale familiare che il buon andamento della famiglia avrà tutto ad avvantaggiarsene in quanto che dove c'è benevolenza fra coniugi il codice è un congegno totalmente estraneo ai loro spiriti, il quale è osservato per sola ragione di legalità di forma perchè gli affari d'entrambi interessano entrambi con reciprocità di consigli e di fattività accordata anche se il codice dà tassativa autorità all'uno più che all'altra: dove invece il bello, grande codice dell'affetto non guida, allora è bene che le due parti si trovino parallele di fronte alla legge, perchè se l'esperienza ci ha dimostrato che talune donne sono delle cattive amministratrici, in tali altri casi pure non pochi uomini si sono dimostrati non migliori di esse.

Sol che si pensi ai fatti più dimostrativi che la cronaca quotidiana ci narra, ad esempio: alle frequentate retate che vengono fatte nelle tante case da gioco in virtù di una razza prodigiosa di recente invenzione che io brevetterei col qualificativo di nittana, e al moltiplicarsi di eden in onore di Venere nei quali se a disordine del sesso femminile vanno sempre più abbondando le vestali gli è perchè sempre più grande è il numero d'uomini che vi profondono denari e salute pur troppo; sono tali sintomi questi.... macché sintomi, cangreie profonde che fanno cadere di piombo il piatto della bilancia sul quale queste cose si pongano in contrapposto all'altre della cronaca brutta del sesso muliebre.

Amnesso il principio la capacità tecnica che al principio si connette si forma virtualmente per forza dinamica. Il senso di responsabilità sorge immediato risvegliatore dai centri inibitori in ogni elemento normale che acquisti la libertà del governo del proprio essere e delle proprie cose, e vale molto più di tutte le catene ostacolatrici e proibitive contro cui spese volte l'individuo ivi racchiuso, insofferente del sacrificio, si sente spinto a dibattersi, a contorcersi per trovare una via d'uscita che tali volte può essere la via del danno quando non sia della rovina.

A dimostrare che il senso della

responsabilità dà ottime forze attive alla donna nella capacità di amministrazione familiare sta, purtroppo la grande schiera delle vedove dalla guerra scricchiolate, le quali, in maggioranza, hanno saputo e sanno continuare, quando (lo si è constatato in non pochi casi) non abbiano migliorato, il governo della loro prole e delle sostanze della famiglia patrimoniali o frutto di lavoro comunque siano.

Ma poi non è detto che la donna per questa sua testè conquistata libertà giuridica di disporre delle proprie cose indipendentemente dall'autorizzazione maritale, debba sfuggire a quei richiami che l'amore del marito e per il marito la portano invece ad accogliere di buon grado: come già dissi: dove c'è affetto fra coniugi dove c'è stima, c'è accordo di vedute e di direttive, se angoli vengono incontrati, l'affetto li rende smussabili, e il procedimento della vita avviene tranquilla perchè la vita coniugale quando è ben combinata ed intesa (e sol Cupido ne è l'insuperabile fattore) fonde l'essenza d'entrambi in un'armonia tale da rendere l'uno necessario all'altro e viceversa.

E se d'altra parte c'è donna che ebbe la sventura di unirsi a un uomo non corrispondente a quel che affetto e dovere impongono al marito verso la moglie e i figli, è pure giusto che dessa si trovi libera per il bene proprio e dei figli da impacci legali e tassativi quali il codice le contrapponeva con l'articolo 134 in vigore di legge mentre al contrario quando si verificò il caso di qualche altra che con danno proprio e della famiglia abusò di quest'ora conquistata libertà, esiste pur sempre il sana piaga nell'art. 324 330 coi quali il marito e la famiglia possono togliere a questa incapace la disponibilità di governo delle proprie sostanze.

Non è una buona ragione che perchè vi sono e vi possono ancora essere delle incapaci, la legge debba ritenere incapaci tutte, molto più che i tempi dell'oggi non sono i tempi in cui venne compilato il codice civile nostro nei quali tempi le donne, e le donne italiane più delle nordiche, eran tenute chiuse ad ogni azione e cultura che non fosse strettamente domestica e poi... il codice nostro si basa su quel di Napoleone il quale non fu tenero per le donne se non che per il pregio d'essere figlie di Venere e mal glie ne venne!... se avesse tenuto in miglior pregio Giuseppina e i suoi consigli! ! ! .

Ma un'altra riforma più radicale e generale il Parlamento ha voluto sanzionare col riconoscimento del diritto di voto alla donna nelle elezioni politiche ed amministrative. A noi le cosiddette « suffragette » che fino ad un ieri molto prossimo eravamo colpite dall'arma dell'ironia, della satira, del ridicolo perchè riconoscendo in noi, come in ogni donna pensante e lavorante, un'energia che doveva essere stimata e valutata per il progresso e il benessere proprio e della vita collettiva, ci dibattevamo a volere che ciò venisse capito dalla Società e dal Parlamento e per questo venivamo combattute con ogni mezzo e solo un'élite fra i deputati e i senatori e gli intellettuali ci capiva e riconosceva giusta la nostra battaglia; a noi, ripeto, questo grande accoglimento di voti favorevoli pare

che abbia un alcunchè di inspiegabile se non si ricorre al pensiero che la guerra ha avuto in sé una forte essenza rivoluzionaria e ha creato una nuova atmosfera per cui quel che prima era cosa per mo' di dire da persuadersi un Marinetti oggi è da considerarsi cosa superata.

Ora che il diritto è affermato sta alle donne rendersi capaci alla funzione che al diritto si connette, o meglio sta agli uomini di qualunque fede politica perchè nostri predecessori alla conoscenza e alle battaglie di esse. Gli uomini dunque debbono indicarci le vie tanto meglio se lo vorranno fare con gesto di gentile cavalleria. Comunque è da augurarsi essi ne siano guidatori con assoluto zelo all'osservanza del grande concetto informatore di ogni dottrina democratica « assoluta libertà di pensiero ».

Alla donna deve essere lasciata piena libertà di scegliersi la sua via. Marito, padre, fratello debbono con serenità aprire la mente dello loro donne alle varie fedi una senza spirito di imposizione settaria e di sovrapporre la propria volontà, e al pensiero di esse. Esse debbono essere libere della scelta, solo in tal maniera, quelle che già non l'hanno, si formeranno una coscienza politica vera; di gregari incoscienti nei partiti ce ne sono già troppi con calzoni, aggiungerne altri con sottane oh! ! ! .

T. S.

Tutti al lavoro

L'Italia, che dopo sforzi immani, dopo il sacrificio della sua gioventù più balda e forte, dopo la perdita di quattro anni di produzione, dopo lo sperpero di gran parte delle sue ricchezze, sta per raggiungere finalmente e fissare in modo stabile e sicuro gli agognati confini, che dovranno preservarla in avvenire da nuove minacce, da nuove aggressioni nemiche, ha bisogno di ricostituire sollecitamente i suoi capitali, di ripristinare la disciplina nello stato, nella famiglia, nel lavoro: ha bisogno di richiamare in vita e riordinare i paesi delle terre devastate e redente: ha bisogno di cancellare ogni traccia, ogni ricordo di quell'infernale cataclisma, che fu la guerra. Vastissimo programma per immenso lavoro.

A quest'opera di ricomposizione la Germania, prima e più sollecitamente delle altre potenze, quantunque amareggiata dalle sconfitte, si è febbrilmente accinta, dando ancora una volta saggio della propria forza morale, nuova prova di fattiva operosità e di amore inestinguibile per la patria.

La Germania, inebriata ancora dai trionfi delle guerre del '66 e del '70 altera per la sua industriale e militare supremazia, a cui tutti, ammirati s'inchinavano, nel 1914 si lasciò trascinare inconsultamente dall'invalente ed irrequieto militarismo, in un cimento odioso, devastatore, e ne riportò sconfitta e rovina, dando fine a tutto quanto aveva accumulato di ricchezza in dieci e più anni di operosità meravigliosa per ordine, sapienza e costanza. Tutto aveva progredito in quel paese, tutto si era perfezionato e tutti andavano a gara nell'aggiungere nuovo splendore, opulenza e decoro alla patria.

Ma ora che la pace ha concluso, - per quanto umiliata - la Germania non si è abbattuta, né avvilita: ha sentito il dovere di raddoppiare la sua attività per riacquistare la perdita

grandezza, ed è tornata al lavoro con sollecita cura, con indomita passione, per riconquistare quei mercati, nei quali aveva lungamente primeggiato e largamente mieluto. — I Tedeschi non hanno a tal fine diminuite le ore di lavoro, nè hanno aumentato eccessivamente le mercedi: no, lavorano anzi due ore di più ogni giorno e si contentano di commisurare i guadagni con le strette esigenze della vita, poiché sanno che di fronte alla maggiore produzione, deve stare un moderato consumo, e che le ricchezze di una nazione si accumulano colle piccole economie, coi piccoli sacrifici, coi piccoli risparmi di ciascuno e di tutti. È così che fra non molto in Germania per il moltiplicarsi dei prodotti, discenderà rapidamente il costo della vita, e si diffonderà un senso di generale benessere economico e sociale.

E l'Italia cui arrise benigna la sorte con la più splendida delle vittorie, che cosa pensa, che cosa fa?

La tempra, l'indole e - diciamo pure - la resistenza del nostro popolo sono ben diverse da quelle degli abitanti del nord: assai più viva è la sua sensibilità e più assai profonde rimarranno le impronte roventi di una lunga guerra; poiché per la sua naturale minor resistenza fisica troppo ha sofferto nel cervello e nel cuore per l'adempimento di un grande, di un solenne dovere, o il tragico ricordo a lungo resterà incatenato alla sua anima, tenendo alquanto depressa ogni sua energia. —

Pur tuttavia non dobbiamo macerarci in penosi, lagrimevoli ricordi; e come non è lecito - quasi fosse compenso delle infinite privazioni, dei lunghi disagi, delle patite torture - darci all'ozio, che sfibra vieppiù, e abbandonarci spensieratamente alle attrattive di facili piaceri, così il fuggire da chi richiama a proficuo lavoro, o produrre con intenzione prava il meno che sia possibile, richiedendo i massimi possibili compensi, è delitto di lesa patria, che poi si riverbera nelle condizioni economiche di ogni singola famiglia.

E se le cose non cambiano, vedremo riversarsi in Italia una valanga di prodotti germanici di qualsivoglia specie, a modici prezzi; e non potendo noi dare che pochissimo, in cambio di tanta produzione estera, vedremo esulare quell'oro che ancora ci rimane e sempre più elevarsi il costo della vita, mentre l'operaio sarà costretto a richiedere nuovi aumenti di mercede. E così, attraverso un circolo vizioso che non può spezzarsi, i capitali più sollecitamente si esauriranno.

Opera disfattista codesta, come quella compiuta per Caporetto, opera antipatriottica. E' chiaro che su questa via c'incammineremo rapidamente verso la miseria più desolante, verso il bolscevismo, di cui ci ha dato un saggio abbastanza edificante la travagliata ed infelice Russia e più recentemente fu vittima per pochi mesi l'Ungheria.

Il governo italiano, che noi più angosciati ed infastiti giorni della nostra guerra con felicissima ispirazione portò sulla linea del fuoco e per tutte le file dell'esercito quella propaganda patriottica, che sortì effetti prodigiosi sull'animo dei combattenti, dovrebbe ora ricorrere alle stesse forze morali ed intellettuali che in quella furono impiegate per ritemperare l'animo dei codardi, rispingere gli ignavi e convincere le masse operaie a ritornare con raddoppiata infaticabile lena al lavoro, affinché tutto il prodotto che ne deriverà, elevandosi ogni

giorno più per quantità ed importanza, faccia meno costosa e disagiata la vita e renda ben presto possibile e stabile quell'equilibrio economico che è tanto necessario alla prosperità del paese.

Tutti dunque all'opera con ardore, con intelletto, con perseveranza, e l'Italia potrà ben presto assidersi gloriosamente fra le più potenti e ricche nazioni.

O. N.

MUSICA INTERIORE

Ella, declamava una sua "Gondoliera", quella declamazione dimostrava quanto erroneamente l'avessero giudicata inidonea alla musica. La sua voce velata aveva ritmi e chiaroscuri mera vigliosi, aveva l'affanno represso della fluttuante calma estuaria. A poco a poco dimentica di ogni realtà, l'Anima mia venne attratta dalla sua in uno sconfinato mare ideale, nella cui immensità ella spandeva una vaghissima armonia, non più individuata da una voce di donna, ma mistero ed alimento di tutte le Anime.

Il ricordo di quel godimento intellettuale mi persuade ora che quanto quell'arte conteneva di Bello era una sorta di musica; che il Bello non emerge tanto da ciò che la parola definisce, quanto da ciò che essa, per arte meditata o naturale lascia d' indefinito, di musicale e che l'artista rende col ritmo e coll'armonia della parola medesima e colla declamazione viva o immaginata. Armonia e ritmo non sono soltanto elementi essenziali, ma fine di ogni arte: come elementi vengono somministrati dalla natura, purificati e concentrati dal genio; come fine sono in noi persistenti, e aderiscono all'essenza di quella bellezza, che è eterna nostra aspirazione, verso cui verge tutta la nostra attività spirituale e le cui molteplici irradiazioni si spargono d' innumerevoli mondi ideali l'Infinito della nostra Anima, formando un tutto idealmente musicale di accordi estendentesi in una complessità e varietà illimitata, di vibrazioni che incessantemente scandono i moti del pensiero e del sentimento.

Fin dal primissimo albore della coscienza palpavano nell'interno umano serie infinite di accenti e di accordi ideali e sentimentali, svolgentesi da un solo stato fondamentale senza principio, nel quale si attua l'esteso ed individuale dramma della vita e dell'arte. Questo stato fondamentale è visione immanente, benché scolorita, del mondo soggettivo d'onde lo Spirito scese: reminiscenza dolce e perenne di un bene tramontato, che, nel pelligrinaggio attraverso ai contingenti somministrerà alla vita e all'arte effetti nostalgici: ecco lontana ma inequivocabile di un tema eterno, sul quale la vita e l'arte svilupperanno innumerevoli variazioni: orizzonte d' inconcepibile vastità, che la vita e l'arte operano di scandagliare fissandosi limiti fittizi e cospargendovi costellazioni di elementi qualificativi od intensivi, cioè di armonie, e di elementi qualitativi ed estensivi, cioè di ritmi, gli uni rientranti nell'armonico infinito dell'essere che tutto abbraccia, gli altri nell'initio melodico dell'energia che tutto anima.

Quando un agente esterno o per esso la sua rievocazione, attraverso ai sensi riflettendo nello Spirito la propria immagine, come nuvoletta nella limpidezza e trasparenza di un rivo, - ravvivi la dolce reminiscenza, incarni la continuazione dell'eterno tema, rechi un raggio del sublime orizzonte; ecco splendidamente armonizzare nel cielo spirituale di elementi intensivi una costellazione di accordi perfetti e nell'estensivo una correlativa simpatica costellazione di ritmi e di melodie, il cui complesso emozionale è la gioia la cui risultante attività è l'amore. Ma se d'improvviso questo godimento da avversa volontà venga turbato, offuscato il raggio sublime,

interrotto il nuovo sviluppo dell'eterno tema, contrastata o spezzata la nuova realtà della dolce reminiscenza; sorgono nella regione spirituale intensiva accordi complessi, gravi, e nell'estensiva ritmi e melodie esagitato, il cui complesso emozionale è il dolore, la cui deviante attività è l'odio. Talvolta la nuova immagine sembra tanto realizzare un bene di cui lo spirito fu diseredato, che il sublime orizzonte spirituale appare tutto echeggiante di luce propria, l'eterno tema glorificato dalla nuova espressione, la reminiscenza quella di una musica divina nell'interno pregustata; allora da armonie e ritmi spirituali, fusi in ondulazioni di etere purissimo, si eleva la rigogliosa emozione dell'entusiasmo, la delirante ebbrezza dell'estasi.

Gioia, dolore, entusiasmo; amore, odio, estasi: ecco la duplice triologia che comprende tutta la musicalità passionale e intellettuale della nostra esistenza; le due scaturigini, donde le arti belle (tutte avvalorate dal sorriso di Euterpe) attingono e trasmettono, attraverso corrispondenti ritmi e armonie fisiche e fisiologiche, infinite gradazioni di bellezza.

Carlo Bersani

Riforma elettorale

III

Si chiede da molti se — non volendo votare per uno o più nomi della lista prescelta — si possano cancellarli.

La risposta è data da quel che abbiamo detto fin qui.

Si tenga presente nondimeno:

1.° — che è vietato ogni altro segno o indicazione nella scheda, oltre quelle ammesse dalla legge;

2.° — non si deve né si può cancellare alcun nome, dal momento che sulla scheda i nomi non ci sono, né è necessario scriverceli, se si vuol dare un voto di lista puro e semplice;

3.° — se l'elettore ha ragioni di particolare predilezione per alcuni dei candidati della lista prescelta, può dare libera espressione al suo sentimento, mediante i voti di preferenza e i voti aggiunti, che, secondo i casi, ha facoltà di dare;

4. — si dà modo all'elettore di esprimere anche la sua antipatia verso uno o più candidati della lista da lui preferita, in quanto è concesso ad esso di relegare agli ultimi posti della lista i candidati che non gli vanno a genio; e ciò in modo molto semplice; vale a dire, preferendo e scrivendo a mano nella scheda i nomi di altri candidati della lista votata, che non siano quelli poco graditi, i quali verranno così respinti nella graduatoria, che, come vedremo, si formerà durante lo spoglio.

Vediamo ora come si svolgono le operazioni di spoglio dei voti.

Prima di tutto, bisogna accertare quanti candidati di ciascuna lista dovranno essere proclamati eletti: in secondo luogo importa determinare quali candidati di ciascuna lista debbono essere prescelti a coprire i posti assegnati alla medesima.

Chiusa poi la votazione non più tardi delle ore 22 della domenica elettorale, e suggellate tutte le schede — si rinvia lo scrutinio al lunedì (78).

Alle ore sette del lunedì, il Presidente ricostituiva l'ufficio, chiamando ad assistere allo scrutinio anche i rappresentanti delle liste dei candidati. Quindi, per procedere allo spoglio dei voti, apre ad una ad una le buste contenenti le sche-

de, ed enuncia ad alta voce il contrassegno della lista per la quale è espresso il voto, ed i cognomi dei candidati per quali siano espressi voti di preferenza o voti aggiunti, facendo prendere norma del numero dei voti riportati da ciascuna lista, e dei voti di preferenza e di quelli aggiunti attribuiti a ciascun candidato; il qual numero di voti vien proclamato dal Segretario dell'ufficio.

Tutte le operazioni compiute dall'ufficio di sezione per eseguire lo spoglio dei voti debbono essere ultimiate non oltre la mezzanotte del lunedì (79), e i risultati di esse comunicati all'Ufficio Centrale.

Il quale Ufficio (composto di un Presidente e di due Giudici, oltre il Cancelliere, sedenti presso il Tribunale del capoluogo del collegio), colla scorta dei risultati avuti, provvede a determinare:

a) la cifra elettorale di ogni lista; b) le cifre elettorali di ogni candidato.

La cifra elettorale di ciascuna lista si ha cumulando la somma dei voti di lista con la somma dei voti aggiunti, eventualmente riportati dai candidati in essa compresi, divisa quest'ultima per il numero dei deputati da eleggere nel collegio.

La cifra elettorale di lista così calcolata, serve di base per la determinazione del numero dei deputati spettante a ciascuna lista.

La cifra individuale serve a determinare la graduatoria dei candidati nella stessa lista.

Per meglio intendere come si determini la cifra elettorale di lista, riferiamoci al prescelto esempio del collegio nostro che elegge otto deputati.

Supponiamo che i votanti ammontino in tutto il collegio a 120.426, e che dal conteggio delle schede risulti (detratte 426 di esse dichiarate nulle) che i 120.000 voti residui si siano distribuiti fra le cinque liste come segue:

Lista A — voti 20.000
« B — « 29.680
« C — « 27.000
« D — « 33.320
« E — « 10.000

Totale N. 120.000

(È superfluo aggiungere che queste cifre non hanno alcun riferimento alle nostre condizioni locali).

Or si supponga ancora che i candidati della lista A abbiano riportato complessivamente da quanti avevano il diritto di aggiunta 12550 voti aggiunti; quelli della lista B, 7600; quelli della lista C, 13.100; quelli della lista D, 2300; e quelli infine della lista E, 400.

Ecco come si procede per determinare la cifra elettorale della lista A: si prendono i 20.000 voti di lista e ad essi si aggiunge un ottavo dei 12.550 voti aggiunti riportati dai candidati della lista, (un ottavo, cioè il numero dei voti aggiunti diviso pel numero dei deputati da eleggere, che nel nostro collegio sono appunto otto); e si ha così un totale di 21.569 voti, che costituiscono la cifra elettorale della lista A.

Avremo così per le cinque liste:

Lista	Voti di lista	Voti aggiunti divisi pel numero dei deputati da eleggere.	Cifra elettorale di lista
A	20.000	1.569	21.569
B	29.680	950	30.630
C	27.000	1.637	30.237
D	33.320	287	33.607
E	10.000	40	10.040

Determinati i quali risultati, ecco come l'ufficio centrale procede, per assegnare a ciascuna lista il posto che le spetta.

Anzitutto, divide la cifra elettorale di ciascuna lista per 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, . . . e cioè, fino a concorrenza del numero dei deputati da eleggere; si avranno così per le cinque liste da noi considerate, le seguenti risultanze:

Quoziente delle cifre elettorali di lista	A	B	C	D	E
per 1	21569	30630	30237	33607	10040
„ 2	10784	15315	15118	16804	5020
„ 3	7189	10200	10079	11203	3346
„ 4	5392	7658	7559	8401	2510
„ 5	4314	ecc.	ecc.	ecc.	ecc.
„ 6	3595				
„ 7	3081				
„ 8	2696				

Quindi si scelgono fra i quozienti così ottenuti i più alti, in numero eguale a quello dei deputati da eleggere (otto nel caso nostro), disponendoli in una graduatoria decrescente.

Ciascuna lista avrà tanti rappresentanti, quanti sono i quozienti ad essa appartenenti, compresi nella graduatoria.

A parità di quoziente il posto è attribuito alla lista che ha una maggior cifra elettorale.

Ed ecco, infine, come si opera, ordinando gli otto maggiori quozienti ottenuti dalle divisioni:

1.° quoziente 33607 app. alla lista D
2.° « 30630 « « B
3.° « 30237 « « C
4.° « 21569 « « A
5.° « 18804 « « D
6.° « 15315 « « B
7.° « 15118 « « C
8.° « 11202 « « D

Col quale procedimento risulta perfettamente determinato il numero dei seggi spettanti a ciascuna delle liste concorrenti.

E pertanto, nel nostro esempio, gli otto posti disponibili saranno così ripartiti: due alla lista A; due alla lista B; due alla lista C; tre alla lista D; nessuno alla lista E.

Raccomandiamo agli amici nostri di conservare queste note sulla riforma elettorale: potranno servire loro per le prossime elezioni.

Ass. Naz. fra Mutilati Invalidi Vedove e Orfani di Guerra

SEZIONE DI CENENA

CITTADINI

Con profonda angoscia comunichiamo la triste notizia dell'avvenuto omicidio a Cosenatico del mutilato di Guerra

CALIBESI LUIGI

per ragioni politiche.

La nostra Associazione (che ha riaffermata in questi giorni la sua assoluta apoliticità) si raccoglie uomini di tutte le fedi e di tutti i partiti, purché mutilati e invalidi di guerra, non può e non deve reprimere il suo grido di vibrata protesta contro tali metodi, indegni della nostra civile Romagna, che purtroppo dobbiamo segnalare nell'inizio della lotta elettorale.

Facciamo dunque serio appello alle coscienze degli uomini onesti, ai dirigenti di tutti i partiti, affinché si voglia una buona volta convincere i propri gregari al rispetto dovuto verso tutti i cit-

tadini e specialmente per i mutilati di guerra che rappresentano il vivente sacrificio della guerra compiuta.

Non dobbiamo tollerare che si persista nel principio della violenza anche quando da parte dei nostri soci sorga pure un' espressione contraria all' atteggiamento dei vari partiti.

La nostra Sezione è sorta appunto per tutelare gli interessi morali, giuridici ed economici dei soci, ma anche per dimostrarci madre affettuosa e sinceramente solidale con essi.

Mentre il nostro animo si ricopre oggi di una triste mestizia e rivoliamo alla salma del defunto l' espressione del nostro devoto raccoglimento, confidiamo che i Cittadini tutti di Cesena e del Circondario vorranno cessare del partecipare violentemente alla lotta elettorale e di dimostrarsi invece buoni e rispettosi fra telli anche nel campo della lotta del pensiero politico.

Cesena, 6 ottobre 1919.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Nuovo sanguis: sanguis fraternus è stato versato!

Mentre il giornale va in macchina ci giunge notizia di altri luttuosi fatti.

La battaglia elettorale non poteva avere più triste inizio!

La responsabilità? Ricade un po' su tutti, in quanto ognuno, col silenzio, col lasciar fare, col non ribellarsi a certi criminosi sistemi di lotta, se ne rende complice; ma particolarmente su chi fra il popolo semina quotidianamente odio e livore, spingendolo alla guerra civile; sul governo di Nitti che impernia tutta la sua politica sul principio asburghese del divide et impera, che par solleciti dal cozzo cieco dei partiti quella soluzione cabalistica dei più gravi problemi nazionali che egli non ha saputo trovare.

Si renda ognuno conto della responsabilità che assume di fronte alla nazione nel partecipare alle lotte politiche, se ne rendano particolarmente conto i capi, coloro che hanno il dominio delle masse: ricordino questi che, se sacra è la vita di ogni cittadino, più sacra è quella di chi ha combattuto per la Patria, più sacra ancora quella di chi sul campo dell' onore ha lasciato brandelli della propria carne, parti delle proprie membra.

LE CASE POPOLARI

Crediamo doveroso richiamare l'attenzione di quanti hanno caro il bene del Paese sul problema grave delle abitazioni.

È necessario, è urgente che la borghesia si renda conto della grave necessità e del dovere da parte sua di provvederci.

Compito del capitale è quello di accorrere e di impiegarsi in tutte quelle opere che sono di utilità generale; l'imboscarsi nelle casse e nelle banche costituisce delitto verso la economia nazionale.

Fin dal 2 Agosto u. s. un nostro amico formulava una proposta di Statuto per la costituzione di una Società Anonima Cooperativa denominata « La Popolare Edilizia Cesenate ».

La proposta ebbe unanimi ma platonici approvazioni e consenso; e rimase lettera morta.

Pubblichiamo pertanto la relazione che accompagnava il progetto di statuto.

La crisi delle abitazioni che, già grave in passato, va aggravandosi anche nella nostra Cesena non diversamente che nelle grandi città, per effetto della rapida smobilitazione dell'esercito; oggi reclama una pronta soluzione. Vari sono i coefficienti che l'hanno determinata; ne ricorderemo i principali:

1.° Il fenomeno dell'urbanismo che va sempre più accentuandosi;

2.° La cessata emigrazione temporanea e permanente e il ritorno in patria, in seguito alla guerra, di molte famiglie e di molti individui già dimoranti all'estero;

3.° L'arresto delle costruzioni edilizie durante il periodo di guerra;

4.° L'accresciuto benessere generale, determinato dai facili guadagni realizzati durante la guerra, che ha permesso a molti di acquistare fabbricati per abitarli e di valersi della facoltà concessa dal D. L. 11 Agosto 1918 N. 1076;

5.° Il legittimo e lodevole desiderio diffuso fra tutti, e particolarmente fra le classi operaie, di migliorare le proprie abitazioni, di procurarsi, valendosi degli aumentati guadagni, quelle comodità e quegli agii che l'igiene e la decenza consigliano e reclamano;

6.° Il fenomeno storico, successivo a tutte le guerre, dell'incremento dei matrimoni e delle nascite;

7.° La presenza tuttora fra noi di profughi delle terre già invase e devastate dalla guerra: dei quali alcuni hanno trovato nella ospitale nostra terra stabili collocamento e impiego, altri, rimasti privi della loro casa e dei loro beni, sono e saranno costretti a rimanere ancora lontani dal loro paese nativo.

S'impone quindi la necessità urgente di provvedere al collocamento di numerose famiglie che fra breve verranno a trovarsi senza tetto.

Di tale necessità generale della nazione si è reso, primo d'ogni altro, conto il governo, il quale ha promossi recenti provvedimenti luogotenenziali che, coordinati con le leggi di già esistenti, hanno per scopo di favorire il costituirsi di Società per la costruzione di case popolari.

Non ci nascondiamo che l'attuazione pratica di un tale progetto trova oggi una grave difficoltà nel costo elevatissimo dei fabbricati, sì che taluno potrebbe obiettare che le case popolari non sarebbero tali che di nome, in quanto il loro prezzo di vendita, o il loro canone di fitto le renderebbe inaccessibili a quella classe di cittadini che più di tutte ne sente impellente il bisogno, e a cui sarebbero destinate. A tale obiezione crediamo di poter contrapporre che, date le modalità di pagamento da noi proposte, dato il sistema strettamente economico di costruzioni che potrà essere escogitato eliminando speculatori e intermediari e dando la preferenza nell'assegnazione dei lavori alle cooperative di operai, non è da escludersi che anche fra gli operai più laboriosi, e fra quelli che dal loro intelligente lavoro ritraggono maggiori guadagni, molti possano essere in grado di procurarsi il beneficio di avere una casa o un appartamento comodi e sani. E che ciò possa realizzarsi ci rassicura l'equilibrio che va determinandosi nei valori e il continuo e confortante incremento del piccolo risparmio che dalla nuova istituzione si riceverebbe anche maggiore impulso. Qualora poi tale nostra previsione non si avverasse, è da tenersi presente che finché si manterrà elevatissimo come attualmente, il costo delle case, quelle costruite dalla Società potranno essere acquistate o assunte in locazione, se non dagli operai, certamente da quei cittadini che, pur non appartenendo alle classi più facoltose, hanno una

maggiore disponibilità finanziaria, quali i piccoli proprietari, gli impiegati ecc. Data tale eventualità, escluse per disposizioni statutarie possibili speculazioni, si raggiungerebbe pur sempre lo scopo di rendere disponibile un certo numero di vani i quali potrebbero essere occupati dalle famiglie delle classi meno abbienti, venendo in tal modo a costituirsi una specie di calmiera sui fitti, assai più efficace di quelli fittizi e cervellotici che ogni giorno vediamo alternarsi per i viveri di prima necessità.

E che la casa sia di primissima necessità per la vita del cittadino e specialmente per quella del povero e dell'operaio, ognuno vede e comprende

L'operaio, che ha conseguito oggi una delle maggiori sue conquiste: la riduzione delle ore di lavoro, sente più che mai il bisogno di trovare nella sua casa, in seno alla sua famiglia, nell'utile e dilettevole cura di coltivare il suo orticello il suo giardino, una onesta occupazione che lo distraga dall'osteria o da altri malsani ritrovi ove il corpo e l'anima gli vengono avvelenati.

E' dovere di tutti, specialmente delle classi abbienti, di concorrere largamente con l'opera e col danaro affinché questa aspirazione legittima di chi alla produzione della ricchezza nazionale dà il tesoro della sua operosità, della sua fatica, abbia sicura e pronta attuazione, d'offrire una delle migliori e più utili prove di quella collaborazione di classe che sola può recare, in una concordia operosa, il benessere e la felicità del Paese.

Chi ritorna dalla guerra sente il bisogno impellente, assillante di tranquillità, di pace; in seno alla famiglia ricerca quelle gioie di cui per tanti anni è stato privo.

Offriamo a lui, ipotecendo la sua operosità futura, interessandolo col suo lavoro nella stessa nostra iniziativa, una casa bella e sana, in cui veda rifiorire i suoi figlioli, ridiamogli abbellito, quel focolare domestico che ha udito i pianti e vide le angustie tormentose dei suoi cari trepidanti per la sua salvezza, riconsacriamo il sacrario della famiglia, fulcro e base della vita della Nazione.

Incitando l'operaio a lavorare per assicurare la casa a sé e ai suoi figli rechiamo anche un beneficio alla collettività che di opere proficue, di lavoro assiduo ha oggi più che mai bisogno urgente, assoluto.

La nostra iniziativa affidiamo a quanti, schivi di ogni interesse particolaristico o di classe, conscii dei doveri di ogni cittadino, animati da un retto senso di civismo, comprendono i diritti di chi soffre, di chi ha sofferto, di chi alla Patria ha dato la parte migliore di se stesso in guerra, di chi, aiutato e sorretto, saprà darla indubbiamente anche nelle opere di pace.

Note Agrarie

In Cantina

Trattamento delle Vinacce — *Liberate dai raspi a mezzo della diraspatrice o con un tridente nel caso di pigiaturo a sistema antico, le vinacce possono essere subito torchiate, oppure direttamente destinate a produrre mezzi vini. In questo ultimo caso si aggiunge dell'acqua in proporzione di litri 20. per ogni quintale di uva pigiata. Iniziatasi la fermentazio-*

ne, si lascia proseguire per 24. ore, poi si spilla e si versa sulle vinacce una eguale quantità di acqua. Il secondo vino deve fermentare nel tino per 48. ore ed il terzo 72.

Anche le vinacce torchiate alla pigiaturo possono dare mezzo vino, ma in proporzioni assai più ridotte.

In entrambi i casi al momento della prima aggiunta di acqua devono essere trattate con metabisolfito potassico nella proporzione di grammi 10. per ogni quintale di uva lavorata.

Cessata la fermentazione in botte i mezzi vini devono essere travaati e subito dopo trattati con 10. grammi di bisolfito di potassio per ettolitro. L'aggiunta si deve ripetere ad ogni travaso.

Torchiaturo e Vinelli — Spillato il vino schietto, le vinacce si possono torchiare, oppure destinarle alla produzione di vinelli procedendo press' a poco col sistema adottato per i mezzi vini bianchi avendo presente di impiegare una minore quantità di acqua: cioè invece di 20. litri per quintale di uva pigiata, solo 15. litri per il primo, come per secondo, quanto terzo vinello e di lasciar fermentare il 1. per 48. ore, il 2. per 72. ore, il 3. per 4. giorni.

Cronaca Cittadina

Circolo Democratico Costituzionale Si avvertono i Soci che le sale del circolo sono aperte ogni giorno col consueto orario.

Teatro Veedi. — Sono continuati in questi giorni al nostro Teatro Verdi le recite della Compagnia del Teatro d'Arte diretta dall'esimio artista **Mantio Catindri**.

Abbiamo potuto gustare una serie sceltissima e accuratissima di produzioni alle quali moltissimo pubblico assisteva applaudendo con molto calore.

Questa sera sabato avremo la serata del Felletti « La Maschera e il Volto » del Charetto. Domenica sera « L'Innamorata » di M. Praga e per ultima sera « Il Figlio del Miracolo » serata non adatta per signorine.

Ose amene. — Per disposizione di legge è vietata la esportazione dei costi detti magroni e dei manili grassi: esportazione che può concedersi solo dietro special permesso del Prefetto.

Ma succede, nella pratica, che l'autorità Prefettizia concede questi permessi invariabilmente tutti i giorni, e su larga scala: onde la esportazione è ormai diventata la regola, e il divieto . . . la eccezione.

Gli esportatori, sicuri come sono del vantaggioso collocamento della loro merce, non hanno serupoli nell'oltrappassare i prezzi di calmiera, e ciò spiega l'ingordigia dei produttori che, anche per i manili riservati al bisogno locale, si rifiutano di vendere a prezzi di calmiera.

D'onde la conseguenza finale che le offerte sul mercato sono escarsissime, ognuno avendo interesse di vendere di preferenza agli esportatori; che gli esercenti si astengono dal macellare, e quelli vi si inducono hanno dinanzi a cortezza di perdere.

Dante osservava ai suoi tempi che le leggi c'erano, ma nessuno vi poneva mano: oggi, se rivivesse, direbbe che le leggi ci sono, ma per dar agio a quelli che le fanno . . . di disfarle.

Scuola Normale Femminile Pareggiata Zolledi Fattiboni Cesena. — Licenziate nella sessione d'esame d'ottobre: Biordi Vesina, Morgan Maria.

Promosse alla 3. classe: Antonelli Emma, Bernardini Olga, Baroli Maria, Franciosi Concetta, Mancini Iolanda.

Promosse alla 2. classe. Balducci Anna Maria, Magalotti Torean, Mancini Maria, Ricchi Adriana, Ronconi Maria, Ugolini Franceschina, Vasini Elde.

Cronaca d'oro. — Il Sig. Ermetti Domenico nell'ottavo anniversario della morte della Consorte, ha offerto L. 10 al Comitato di Assistenza Civile.

Il Comm. Vittorio Alloatelli ha offerto alla Cucina Economica in memoria dell'amato figlio L. 200.

La Banca Popolare ha offerto L. 200 all'Associazione contro la Diffusione della Tuberculosis; alla stessa Associazione L. 100. il D. Antonio Verzaglia.

La Signora Maria Giabutti vedova Lepri Levatrice, offre alla Istituzione Pro Maternità L. 10

Le Istituzioni beneficate ringraziano.

G. R. A. Piracini - Tip Biasini-Tonti - Cesena